

Il centrosinistra che perde, destra che vince

DI MASSIMO VELTRI

Siamo costretti, per vincere, a fare politica, scrive Rinascita, la storica rivista del PCI che ha ripreso le sue pubblicazioni, on line. Perché non vince, non tanto il PCI che non c'è più ma lo schieramento di centrosinistra che comprende una fin troppa folta lista di raggruppamenti alternativi alla destra? E che vuol dire 'fare politica'?

Risalendo ai fondamentali, fare politica significa proporre un modello di società, attrezzarsi per individuare i capisaldi su cui fonda tale modello e proporre soluzioni praticabili per correggere situazioni ostative instaurando un sistema di alleanze leale e cooperativo. E fare politica di centrosinistra implica evidentemente fare riferimento a valori improntati a solidarietà, uguaglianza, crescita, servizi efficienti, armonia sociale.

Quando è stato che il centrosinistra ha vinto e perché ha vinto? In un'altra era verrebbe da dire, quando Veltroni e Prodi con la desistenza di Berinotti convinsero la maggioranza degli italiani a dare fiducia all'Ulivo. Da allora, e sono trascorsi più di trent'anni, non c'è stata più partita o quasi tranne una breve effimera parentesi, per gli eredi del cattolicesimo democratico, di Togliatti e Berlinguer, del socialismo riformista. Anzi, un belli-

SEGUE A PAGINA 6

Intervista alla Sindaca di Casali del Manco, Francesca Pisani

La fusione ha creato opportunità di sviluppo

Una alternativa seria alla destra per essere credibili

DI ANSELMO FATA

Che vuol dire "far politica" per un centrosinistra che non vince?. Potrei aggiungere che non vincerà mai nelle condizioni attuali. Non per il "destino cinico e baro" di Saragattiana memoria, ma perché nella "folta lista di raggruppamenti" non si costruisce una alternativa alla destra. E non su pochi temi irrilevanti, ma su questioni che qualificano una coalizione di centrosinistra per il cambiamento e il rinnovamento ideale rispetto ad una realtà immobile che non giustifica equivoci su questioni che le persone vivono sulla loro pelle.

Se si parla di partito bisogna essere chiari dando priorità alla sua forma. Appunto, alla "forma partito". E qui bisogna neces-

SEGUE A PAGINA 6

PAGINE INTERNE

Oltre rabbia e dolore
di Massimo Covello
pagina 2

Schiavi caporali
imperatori
di Roberto Astuni
pagina 7

Abbiamo investito molto nei servizi sociali, culturali ed educativi per migliorare la qualità della vita comunitaria



Sindaca, dopo casi di presenza femminile al vertice di qualche Comune presilano e dopo Rita Pisano, che ha rappresentato il riscatto delle donne presilane e cosentine, con la fusione di cinque Comuni, lei è la prima donna che ricopre l'incarico di dirigere un grosso Comune del quale fa parte anche Pedace. Non avverte un maggiore stimolo nell'attività della sua Amministrazione?

Certamente sì. Essere la prima donna alla guida di un Comune importante come Casali del Manco, nato dalla fusione di cinque realtà territoriali e del quale fa parte anche Pedace, rappresenta per me un grande onore ma anche una significativa responsabilità.

Sono consapevole del valore simbolico che questo ruolo assume per molte donne del nostro territorio. Figure come Rita Pisano hanno contribuito ad aprire una strada importante, dimostrando che le donne possono essere protagoniste della vita pubblica e amministrativa con competenza, determinazione e visione. Questo mi stimola ulteriormente a svolgere il mio mandato con impegno, ascolto e senso delle istituzioni, lavorando ogni giorno per garantire ser-

SEGUE A PAGINA 4

L'ANGOLO DI BELZEBU'



Ma Elly Schlein, lo conosce un minimo di politica internazionale? Cosa le gira in testa per solidarizzare col recidivo tossico di Kiev?

La manifestazione di Amendolare per la strage dei braccianti agricoli afgani

Oltre la rabbia e il dolore

di Massimo Covello

Rabbia e dolore sono stati i sentimenti che si respiravano tra migliaia di partecipanti alla manifestazione svoltasi ad Amendolara, indetta solo dalla Flai e dalla CGIL nazionale, Sabato 6 giugno scorso, a seguito della strage dei 4 giovani braccianti agricoli afgani bruciati vivi il 1° giugno sulla Statale 106, nella piana di Sibari.

Una manifestazione che ha visto mobilitarsi, delegazioni di lavoratori e lavoratrici non solo della Calabria, rappresentanti di lavoratori immigrati, diversi sindaci oltre ai leader nazionali dei partiti del centro sinistra. Plasticamente si è potuto vedere chi ha sentito il dovere morale prima che sindacale e politico di manifestare su temi come l'immigrazione e lo sfruttamento che nel nostro paese sono diventati uno spartiacque tra progresso e regressione, xenofobia e inclusione. Altrettanto forte è stata la domanda su cosa fare e come farlo per evitare



non solo il ripetersi di questi atti omicidi, ma per sconfiggere il caporalato. Perché è questa volontà che è finora mancata e continua a mancare nei governi nazionali, nelle Regioni e di conseguenza negli apparati dello Stato, negli EE.LL. in primo luogo, e poi nel mondo della rappresentanza sociale degli interessi, nelle filiere imprenditoriali, agricole, agro-alimentari ed

agroindustriali, zootecniche ed in tutti gli altri settori merceologici.

Un fenomeno, il caporalato, che non è più, da tempo, una "degenerazione estemporanea" ma un "sistema strutturale", una "tendenza storica" dell'economia nazionale alimentata da norme sull'immigrazione (La Bossi - Fini.), l'erosione del

SEGUE A PAGINA 5

Presila

ANSELMO FATA

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE

**Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)**

Autorizzazione

**Tribunale di Cosenza
n. 398/83**

**Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467**

SITO INTERNET

www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:

Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

*Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione*

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



**Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva**

Medicina estetica non invasiva

- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894**

**LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59**

Poesia lirica di Francesco Nigro Imperiale

DI VINCENZO NAPOLILLO



Francesco Nigro Imperiale

Francesco Nigro Imperiale (Cosenza 1939 - ivi 2016), laureato in Lettere e in possesso del Diploma di Perfezionamento nelle Materie giuridico-amministrative, saggista, critico letterario e teatrale, compositore musicale, è stato membro onorario dell'Accademia Columbian di Lettere di Saint Louis e socio dell'Accademia Cosentina.

Alla poesia ha consegnato il suo mondo interiore e le problematiche della terra d'origine con le ansie di una vita cui egli tentava di rubare un sorriso e una speranza di riscatto.

Ha scritto poesie in lingua italiana e in dialetto con disposizione al dolore ma sempre con l'animo incline alla lirica, alla satira intelligente, alla commedia. Non è più tempo di fantasticherie - egli diceva - né di vecchie consuetudini o d'illusioni, ma di un nuovo ordine e di preziosi slanci per rimarginare le lacerazioni e cantare l'amore, «Maestro di musica», traslazione in cielo di Selene. Divorato da inesausto desiderio di serenità, immergeva il suo cuore in affetti autentici toccando i fondali della realtà con tratti di grande commo-

ne e di genialità.

Amava intensamente la Sila, dove trascorreva le vacanze estive e trovava amore silvestre e pace.

Nella raccolta *Ousia* (2007) dal significato greco di «ente», le memorie personali laceranti, le angustie, il dolore e il vuoto lasciato dal figlio Gregorio, lo sgomento sono bilanciati da un «disegno di luce», dal sogno ricorrente di un Angelo, dall'ansia di cielo, da coreografie di chitarre e voli di uccelli, dalla meditata relazione tra il divenire eracliteo e la percezione dell'eterno.

La lirica «Tramonto Sanlucidano» riflette, nelle parti più belle, impressioni vaporose, elementi pittorici, la metafora della poesia-luce che illumina il buio della sera, l'incanto delle «cromatiche tinte» dell'aurora, mentre balena un consolante canto di fede: «Ai fulgori di gloria ti grido: / mio Dio, mio Dio sei Amore!». Nelle asprezze e nelle sofferenze della vita egli si richiama a una ragione spirituale e ai valori che danno all'anima momenti di dignitosa serenità: «Amare bisogna la quiete; / pensare che il tempo-cometa / già fugge, non resta che creta / ansante la cor-

sa, la meta».

Osservatore non comune della realtà sociale e culturale, il poeta colpisce, con mano ferma, e castiga i costumi, con chiarezza di visione, mettendo in luce, al di là degli accenti divertiti, la fermezza del suo ingegno sagace e costruttivo. Il linguaggio poetico è sempre fresco, evocativo, sano, metaforico, ironico nel disegno e nell'ispirazione.

La raccolta di liriche *A mezza luce* (2009) comprende poesie portatrici di memorie, di note autobiografiche, di emozioni intense, d'invocazione e d'amore. La primavera è la stagione dell'incanto, dei lampi di gioia, dei primi innamoramenti, dei segreti degli anni più belli. La visione della natura è architettata a suo modo nel gioco della fantasia, dove mozza il fiato anche la presenza del cane, che lo accompagnava durante le battute di caccia, in tutte le ore, lungo i calanchi, i lentischi, le marcite, i roveti, le campagne punteggiate di verde e di giallo, di corbezzoli in rosso.

Ma nel cerchio familiare si deve cercare il poeta al migliore livello del suo sentimento e delle facoltà estetiche e morali. Il taglio religioso è la rappresentazione o ripresentazione della Croce, con linguaggio semplice, d'immediata percezione, con versi scolpiti, iscritti non nella pietra, ma nella mente e nel cuore. È un'altra prova della tenuta della parola «chiara», esondante d'immagini creative e di figure memorabili.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - La fusione ha creato opportunità ...

vizi migliori, sviluppo e coesione sociale a tutta la grande comunità di Casali del Manco.

Ritengo, però, che il vero riscatto non consista soltanto nel fatto che una donna ricopra una carica amministrativa, ma nel dimostrare concretamente, attraverso i risultati, che la capacità, il merito e la dedizione non hanno genere. Il mio obiettivo è amministrare nell'interesse di tutti i cittadini, valorizzando le energie migliori del territorio e promuovendo una partecipazione sempre più ampia delle donne e dei giovani alla vita pubblica.

Lei certamente saprà che la critica più severa che viene rivolta alle Amministrazioni post referendum è quella di non aver favorito o promosso iniziative per dare concretamente l'immagine di un Comune davvero "unico". La ritiene una critica giusta?

La costruzione di un Comune unico non si realizza semplicemente con un atto amministrativo o con un referendum, ma richiede tempo, investimenti e soprattutto un percorso culturale condiviso. In questi anni, sono stati compiuti passi avanti nell'organizzazione dei servizi, nella gestione amministrativa e nella programmazione territoriale.

Certamente resta ancora molto da fare per rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità unica, ma credo che il processo sia avviato e che debba continuare con il coinvolgimento attivo di cittadini, associazioni, scuole e realtà sociali. Come istituzioni stiamo facendo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per favorire questo percorso, promuovendo iniziative comuni, occasioni di confronto e momenti di aggregazione che contribuiscano a rafforzare l'identità di Casali del Manco, senza rinunciare alle peculiarità e alle tradizioni dei singoli territori che ne fanno parte.

L'obiettivo deve essere quello di far crescere una comunità unita non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche sotto il profilo sociale, culturale e civico. È una sfida che richiede tempo, ma che stiamo affrontando con convinzione e senso di responsabilità.

In effetti, lei è subentrata in carica dopo una prima Amministrazione dei Comuni uniti. Che tipo di

lacune ha riscontrato che a molti facevano rimpiangere le situazioni pre-referendum?

Ogni fase di transizione presenta, inevitabilmente, difficoltà e richiede tempo per essere pienamente assimilata. Più che lacune specifiche, ho riscontrato la necessità di continuare a lavorare sul piano culturale e comunicativo, per far comprendere ai cittadini che la fusione dei Comuni non equivale in alcun modo ad una perdita di identità delle singole comunità.

Le tradizioni, la storia e il patrimonio culturale di Casole Bruzio, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Piccolo e Trenta restano un valore fondamentale e continuano a rappresentare la ricchezza di Casali del Manco. L'obiettivo della fusione non era cancellare queste identità, ma metterle in rete e renderle più forti all'interno di un progetto comune.

Credo che, oggi, sia anche importante evidenziare come i vantaggi derivanti dalla fusione siano numerosi e non si limitino agli aspetti economici. Un Comune più grande ha maggiore capacità di programmazione, maggiore forza istituzionale nel confronto con gli altri livelli di governo, più possibilità di attrarre finanziamenti, di organizzare servizi in maniera efficiente e di progettare interventi strategici per il territorio.

Naturalmente il percorso non è concluso e richiede ancora impegno, ma sono convinta che la strada intrapresa sia quella giusta e che, nel tempo, i benefici della fusione saranno sempre più percepiti e condivisi dai cittadini.

Si era tanto decantato l'incremento dei finanziamenti al Comune unico da parte di Regione e Stato. Si sono avuti per realizzare iniziative che incrementassero davvero l'idea di sviluppo?

La fusione consente di beneficiare di un contributo statale annuo dedicato ai Comuni fusi, garantendo risorse aggiuntive per investimenti, manutenzioni e servizi ai cittadini. Inoltre, un Comune di dimensioni maggiori dispone generalmente di una maggiore capacità di ottenere risorse e finanziamenti, partecipando con più efficacia a bandi regionali, nazionali ed europei e realizzando progetti che sarebbero più difficili da sostenere per singoli Comuni di piccole dimensioni. Questo può tradursi in maggiori opportunità di sviluppo

del territorio e nel miglioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici.

Lei riscontra, come qualcuno afferma, difficoltà concrete create da tradizioni, mentalità e campanilismi dei vecchi Comuni, tali da frenare una effettiva unificazione sociale e culturale?

Le identità locali rappresentano una ricchezza e non un ostacolo. È naturale che comunità con una storia importante mantengano tradizioni e sentimenti di appartenenza molto forti. Il nostro compito non è cancellare queste identità, ma valorizzarle all'interno di un progetto comune. Esistono ancora sensibilità diverse e talvolta anche visioni differenti, ma credo che stia crescendo la consapevolezza che il futuro si costruisce insieme, mantenendo vive le peculiarità di ciascun territorio.

Uno degli elementi prioritari per una efficiente e visibile politica unitaria è il settore urbanistico. I cinque ex Comuni sono praticamente contigui. Ma basta questo?

No, non basta. La contiguità territoriale rappresenta una base importante, ma la vera sfida è costruire una visione unitaria dello sviluppo. Per questo l'approvazione del PSC segna una tappa fondamentale: per la prima volta il territorio dispone di uno strumento di pianificazione che supera i confini dei cinque ex Comuni e ne coordina le prospettive di crescita. È attraverso una programmazione condivisa di infrastrutture, servizi, mobilità e tutela del territorio che il Comune unico può consolidare la propria identità e offrire maggiori opportunità ai cittadini.

Anche su questo mensile vengono pubblicati articoli di critica sulla mancanza di una idea complessiva di sviluppo. Si citano criticità in vari settori: lavori pubblici, sanità e servizi. Cosa risponde?

Le critiche, quando sono costruttive, rappresentano uno stimolo utile per chi amministra. Siamo consapevoli delle criticità che interessano non solo Casali del Manco, ma molti territori interni della Calabria. Tuttavia, credo sia importante distinguere tra le difficoltà strutturali che caratterizzano l'intera regione e ciò che è nelle effettive competenze

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Presila duemila anno XLIII

DALLA PAGINA 2 - Oltre la rabbia e il dolore

diritto del lavoro, la destrutturazione del controllo sociale sul collocamento.

Questo quadro normativo, “la logica dei Flussi” è alla base delle scelte politiche che generano, in determinati livelli della filiera, l’insorgere di processi di vera e propria economia criminale e considera la manodopera impiegata, soprattutto immigrata, pura merce, schiavi senza diritti, scarti.

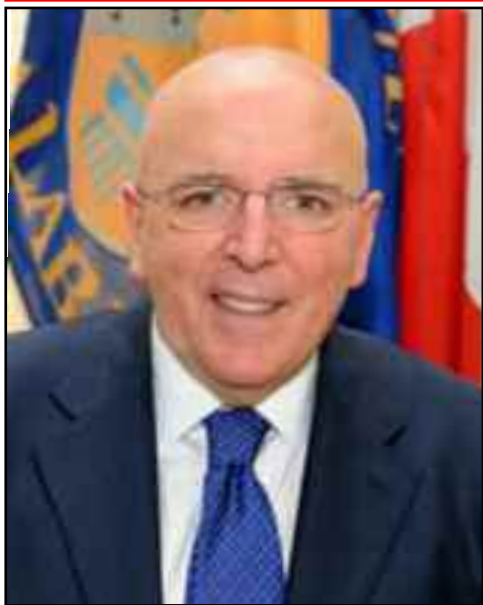
Tutti sappiamo che in determinate stagioni, in determinate aree dell’intero Paese, dal Nord al Sud alle isole, per le raccolte, la lavorazione, e tante altre attività, vengono impiegate, quotidianamente migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici immigrate. Tutti vediamo i ghetti, le condizioni di vita disumane a cui sono costretti. Tutti sappiamo che l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro è spesso, se non in maniera prevalente, mediata da organizzazioni, strutture, soggetti criminali (caporali), tant’è che a dieci anni dalla approvazione della legge n.199 del 2016, lo sfruttamento non solo non è stato sconfit-

to, ma nemmeno ridimensionato. Eppure, si tratta di una buona legge, che ha segnato un cambio radicale di approccio al fenomeno, estendendo la responsabilità penale non soltanto a coloro che reclutano e gestiscono illegalmente la manodopera ma anche agli imprenditori che impiegano lavoratori sfruttando il loro stato di bisogno.

Serve il controllo pubblico e sociale sul collocamento, principalmente in agricoltura e deve esser spezzato il legame criminogeno tra caporali ed imprese, tra caporali e lavoratori, oggi protagonisti dell’intermediazione del lavoro. Serve che la rappresentanza delle aziende, a partire da UPA, Coldiretti e Cia assumano che nella catena del valore il rispetto del giusto salario, dei diritti contrattuali non sono orpelli, oneri da risparmiare, e chi attiva questo o ne resta indifferente, promuove concorrenza sleale alle imprese sane che operano nella legalità. E serve rendere partecipi, coinvolgere, rendere protagonisti di queste scelte politico-sociali, gli immigrati stessi, le loro

associazioni, le loro comunità, altrimenti chiuse, ghettizzate, collocate ai margini di luoghi di per sé critici e spesso sollecitati alla guerra tra i poveri.

Questo è un tema che interroga anche il sindacato in Calabria, ed io penso alla FLAI ed alla CGIL, perché oggi che la precarietà e l’informalità, lo sfruttamento sono diventati elementi strutturali del mercato del lavoro, i lavoratori e le lavoratrici immigrate devono trovare spazio e luoghi per partecipare all’intera elaborazione rivendicativa, soprattutto nei territori. Serve ritornare a parlare di “contrattazione confederale territoriale” per rendere più attivo il ruolo delle istituzioni locali sul versante dei servizi: trasporti, casa, cura, integrazione. Sono tanti i comuni virtuosi in Calabria, sul modello Riace, che praticano azioni di integrazione lodevole e potrebbero essere tanti di più se sostenuti. “Mai più” è stato il grido silenzioso che ha guidato la manifestazione di Amendolara, oltre la rabbia ed il dolore.



Mario Oliverio

Il riscatto di San Giovanni in Fiore: ha vinto la dignità di un popolo

Ha vinto San Giovanni in Fiore. Ha vinto la sua storia, ha vinto il suo futuro.

Oggi si chiude definitivamente una stagione torbida, segnata da una gestione spregiudicata e arrogante della cosa pubblica —

Il voto di ballottaggio a San Giovanni in Fiore

Ha vinto la dignità di un popolo

DI MARIO OLIVERIO

una parentesi negativa, totalmente estranea ai valori, alla cultura e alla nobiltà della nostra comunità. Con un voto netto, libero e d’orgoglio, i sangiovannesi hanno riaffermato la propria dignità, respingendo i soprusi, le prepotenze e quel metodo mercantile che ha tentato di mercificare i diritti dei cittadini.

Antonio Barile ha vinto perché ha saputo farsi interprete di un sentimento di liberazione profondo, diffuso e trasversale.

A lui vanno i miei migliori auguri di buon lavoro e quelli di tutto il Comitato 18 Gennaio. Due anni fa siamo nati con un obiettivo preciso: combattere la prepotenza e difendere la democrazia. Oggi il voto ci dice che quei valori non solo non sono sbiaditi, ma re-

stano scolpiti nel DNA di questo popolo, nella sua storia millenaria e nelle sue storiche lotte per il lavoro, per la giustizia sociale e per i diritti civili.

Per chi, come me, ha scelto di dare il proprio contributo per bloccare una deriva nefasta, oggi è una giornata meravigliosa. Ma la soddisfazione più grande è un’altra: avere la conferma che la dignità, la coscienza democratica e la libertà non sono in vendita. Per il popolo sangiovannese sono, e resteranno sempre, valori irrinunciabili. Questo risultato straordinario è la vittoria della intera Comunità.

Da oggi si volta pagina. Viva San Giovanni in Fiore libera e democratica.

DALLA PRIMA PAGINA

Il centrosinistra che perde, la destra che vince

gerare continuo che ha visto l'accentuarsi delle divaricazioni fra il pensiero e la prassi radicale e quella del riformismo dialogante. L'Italia e il mondo intero nel frattempo sono radicalmente mutati nei loro paradigmi, anche più minuti ma comunque essenziali, compresi quelli dell'agire e del suo dispiegarsi nella società che sempre più si è contraddistinto come mera propaganda elettorale in corrispondenza delle varie chiamate alle urne, senza che nel contempo si mettesse mano a un think tank in grado di ri-definire compiti e articolazioni dello strumento per eccellenza dell'agire politico - il partito -; senza che si capisse cosa vuol dire essere di sinistra oggi in Italia e nel mondo occidentale.

In verità, ed è stato detto più volte e da più parti, la fine dell'URSS ha posto più problemi di quanti ne ha risolto, la velocità con la quale si attestano e poi rapidamente mutano paradigmi, valori e poteri in una società complessa e 'liquida' rende tutto molto complicato, con in sovrappiù l'insorgere e l'affermarsi della finanza congiuntamente con la tecnologia, e i suoi strumenti sempre più raffinati, che ingarbuglia un quadro di per sé già fin troppo intricato. C'è voluto papa Leone per scrivere una contronarrazione dei nostri tempi con la sua enciclica sull'intelligenza artificiale che rischia di sconvolgere l'umano che è in noi, mentre la politica e il centrosinistra, per quello che a noi più preme, tacciono oscillando fra l'adeguarsi e l'impaccio.

E perché allora la destra vince, capovolgendo il ragionamento iniziale? Vince senza affrontare, come scrive Emanuele Felice, ... nessuno dei temi quali l'istruzione, l'innovazione, il fisco, la crescita delle imprese, il rinnovamento della pubblica amministrazione, le politiche industriali e del lavoro, la lotta alle disuguaglianze, le politiche demografiche e migratorie..., perché è più rassicurante, l'Italia ha un DNA in prevalenza conservatore, l'offerta politica alternativa è meno convincente? Di tutto questo un pò si potrebbe dire, con un'aggiunta di non poco conto: quella che rimanda a una responsabilità ben precisa insita nell'essere progressisti, quella, ahinoi non assolta, di porsi con autorevolezza e credibilità alla testa di un vasto programma di avvicinamento dei cittadini verso lo Stato e le sue istituzioni. quasi dando per scontato che tale operazione si sia conclusa con la Resistenza e le scuole di partito un tempo attive, ovvero, e sarebbe addirittura peggio, non ritenendola necessaria.

In Calabria e nel Mezzogiorno tale aggiunta è ancora urgente e necessaria, a vedere certi risultati come quelli di Reggio e di Crotone dove non si sa quali reazioni assumere di fronte a personaggi investiti dal popolo di compiti di portata apicale.

Molto c'è da fare, da lavorare, per portare il centrosinistra a vincere e cosa potrebbe innescare un processo di ri-fondazione e ri-salita tanto urgente quanto necessario non è al momento traguardabile. Una rivoluzione, copernicana o d'altro tipo, ha sempre e comunque bisogno di una scintilla, lo sappiamo.

DALLA PRIMA PAGINA

Una vera alternativa alla destra per essere credibili

sariamente far riferimento alla nascita delle due forze politiche che dovrebbero rappresentare il "nerbo" di una coalizione di centrosinistra, il Pd e il Movimento 5S.

Per quanto riguarda il Pd si potrebbe definirlo in modo liquidatorio con la definizione Dalemiana di "amalgama mal riuscito", derivato da una fusione a freddo di due culture non solo diverse, ma con esperienze talvolta fortemente contrapposte. E' altrettanto vero che l'idea ha avuto come protagonisti politici che pensavano ad una formazione politica di concorrenza al berlusconismo dominante, con altrettanti aspetti populistici, come si definirebbero oggi, come quello di far eleggere la sua dirigenza ad un non meglio identificato popolo progressista dei due euro.

Un Pd che nel corso degli anni, salvo la parentesi dell'Ulivo, non si è mai capito di che osannarlo da parte degli elettori, visto che non ha mostrato di avere capacità di proporre un nuovo modello di società e magari inseguendo la destra, condividendone scelte sciagurate internazionali, come il voto alla Von der Leyen, la scelta del riarmo, la solidarietà ad un regime neonazista dei cessi d'oro, di accostamento ad una irragionevole e nefasta, per l'economia del nostro Paese, politica filoatlantica impregnata di una russofobia idiota e priva di motivazioni storiche.

La domanda che viene spontanea, senza vincoli o limitazioni ideologiche, è questa: è normale che parole sensate sulle scelte guerrafondaie dell'UE, sul suo ruolo di soffocamento delle economie nazionali, sulla sua dirigenza filotedesca, debbano essere ascoltate dal generale Vannacci?

Rispondano a questo i dirigenti del Pd, almeno quelli che si considerano "orientati a sinistra", se non i cosiddetti "Riformisti" alla Picierno, che ora fa anche l'eroina, o alla Del Rio e amici.

Allora, sotto questo profilo va affrontato il tema della destra che vince senza fare scelte che incidano nella vita reale delle persone. La destra vince perché non ha di fronte partiti alternativi che pongano davvero scelte radicali. Un esempio? Identità di giudizio tra Schlein e Meloni: entrambe ostili al gas russo (un quarto del prezzo che attualmente paga l'Italia) perché "rafforzerebbe Putin", diversamente da altri Paesi europei come Spagna e Francia.

Sul movimento ex Grillino ed ora di Giuseppe Conte, diciamo subito che dubitiamo sulla vocazione, non parolaia, di sinistra. L'esperienza dice della loro alleanza con la Lega, dell'appoggio al governo Draghi che ha ben fruttato al suo ex leader Gigino Di Maio. Ha cambiato davvero? Chissà. Il calzino come esempio da rivoltare, è rimasto dal sarto.

Ritorniamo al tema partito. "Fare politica" significa anche che una classe dirigente che constata una linea che non produce consenso, si ponga il quesito delle motivazioni. Quello che accade è il contrario. Si oscilla tra partito personale e populismo delle primarie. Ma delle scelte politiche e dell'"agire" e del suo dispiegarsi nella società, dove si discute? E con chi?

Altro che "rivoluzione copernicana". Si tratta di ricominciare da capo: dalla democrazia di base, alla radicalizzazione territoriale.

Schiavi caporali imperatori

DI ROBERTO ASTUNI

La terribile vicenda dei quattro operai raccoglitori di fragole bruciati vivi nell'auto ad Amendolara l'1 giugno scorso impone qualche ulteriore riflessione, insieme alle tante sinora lette e sentite. Numerose sono state le manifestazioni organizzate per condannare la bestiale strage, per chiedere alle autorità competenti provvedimenti urgenti per impedire il ripetersi di simili episodi e per eliminare le situazioni sempre più in aumento di lavoro nero e di sfruttamento da cui derivano questi orrori. I presunti (sino a definitiva condanna si deve dire così) autori dell'orrendo crimine sarebbero i caporali delle malcapitate vittime, di nazionalità afghana e pakistana.

Questa figura ambigua del caporale non è altro che un tramite, un intermediario tra i datori di lavoro, proprietari delle aziende agricole e di altri settori, e la manovalanza, cioè i lavoratori italiani e soprattutto stranieri che eseguono i lavori. Nei cantieri edili, nei campi, nei locali pubblici e nei servizi di ogni tipo. Sono quasi sempre sottoposti, i lavoratori, a condizioni logistiche e lavorative a dir poco disumane.

Le quattro vittime di Amendolara, infatti, dovevano arrangiarsi ad abitare, insieme ad altre sei persone, in una sola stanza e dovevano accontentarsi della paga giornaliera già di per se misera che i loro intermediari, i caporali appunto, dopo averla incassata dai datori di lavoro, gliela passavano in misura ancor più ridotta. Siamo cioè in presenza di situazioni che pensavamo appartenessero ad un passato superato e non riproponibile. E invece eccoci qua a prendere atto del fatto che al peggio non c'è mai fine né limite!

Naturalmente tutti si aspettano che gli autori di questo crimine (per il quale ogni aggettivo è insufficiente a inquadrarne la bestialità) vengano severamente puniti in maniera esemplare. Tuttavia, la condanna che toccherà ai colpevoli non basterà a fare giustizia rispetto ad un fenomeno che va ben al di là del ruolo dei caporali assassini.

Sarebbe un errore assai grave affrontare la problematica puntando l'indice solo sugli autori degli accadimenti senza, contestualmente, indagare e individuare le cause che sono alla base di questo e di tantissimi altri episodi di lavoratori che operano in condizioni precarie e senza strumenti e supporti per la loro sicurezza e incolumità. Le morti sul lavoro, infatti, sono sempre più frequenti.

Personalmente ho percepito nettamente lo strisciante e subdolo tentativo da parte dei mezzi di comunicazione di indirizzare l'accaduto di Amendolara, come per tanti altri fatti, sul binario della "contrapposizione orizzontale", cioè di raccontare gli accadimenti come frutto e conseguenza di lotte interne tra lavoratori di differenti gerarchie. E non, invece, come esito di politiche che dall'alto creano le condizioni ideali per favorire l'insorgere di questi brutti fenomeni. Per essere più chiari, la lotta tra lavoratori di differenti gerarchie (mediatori, caporali, manovalanza) esiste in quanto è utile e funzionale ad un sistema di potere economico, ma anche politico, che da questa lotta orizzontale trae molteplici vantaggi. Quello più rilevante consiste nel non dare tempo e modo a chi sta sotto di rivolgere lo sguardo verso sopra e di prendersela in maniera

compatta e unitaria, ecco il punto, con i soggetti veramente responsabili del mantenimento del mondo del lavoro nello stato in cui è. Infatti, se i caporali possono permettersi di agire pressoché indisturbati (pur essendo il fenomeno noto a tutte le Autorità competenti e a tutti gli organi di controllo) ciò accade perché le leggi recenti in materia di lavoro hanno tolto quasi tutti i diritti ai lavoratori e hanno dato quasi pieni poteri ai datori di lavoro. Il Jobs Act di Renzi prima, il decreto 1° maggio della Meloni poi, nonché tutta una serie di altri provvedimenti governativi sul lavoro, sono la vera causa della condizione direi proprio di schiavismo alla quale i lavoratori dipendenti di ogni settore sono stati, passo dopo passo, condotti! I nuovi contratti di lavoro, dall'abolizione dell'art. 18 in poi, hanno ridefinito i rapporti di forza tra datori di lavoro e lavoratori, con uno sbilanciamento vistoso del potere contrattuale a favore dei primi.

Nella situazione attuale non esiste più il posto fisso sicuro, con i nuovi contratti sono state eliminate quasi tutte le tutele per i lavoratori, mentre i datori di lavoro, grazie alle nuove clausole introdotte dalla recente legislazione, possono decidere tutto relativamente alla posizione lavorativa dei dipendenti, anche gli spostamenti di sede, il cambio di compiti e mansioni, persino il licenziamento senza obbligo di motivazioni o con motivazioni di comodo spesso non contestabili. Ovviamente ci sono in giro anche datori di lavoro che mettono in campo coscienza e umanità e trattano bene i propri dipendenti. Ma sono un numero piccolo piccolo. Soprattutto accade che i datori di lavoro, non essendo stata fatta in Italia alcuna legge sul salario minimo (a differenza di quasi tutti i Paesi UE che ce l'hanno), possono pagare le prestazioni lavorative, sempre più precarie e di breve durata, alle tariffe per loro più convenienti. Ovviamente per aumentare sempre più i loro profitti, considerata la voracità e l'insaziabilità che caratterizza il loro agire. E poiché chi governa, su ordini dall'esterno, sta facendo in modo che la manovalanza a basso costo non venga a mancare (i flussi migratori che tutti ipocritamente dicono di voler fermare o limitare continuano invece senza sosta), ecco che aumenta pure la concorrenza tra disperati a caccia di un lavoro per almeno sfamarsi. La conseguenza di questo ignobile andazzo è un aumento del potere per chi offre lavoro, che da queste nuove leggi infami ne ottiene di trovarsi sempre con il coltello dalla parte del manico e viene quindi messo nella condizione di poter usare, con i lavoratori, la formula ricattatoria prendere o lasciare. Tanto sa, il datore di lavoro, che dietro la porta c'è la fila...

Il problema, dunque, è a monte. I caporali fanno il bello e il cattivo tempo perché le leggi sono dalla loro parte. In cima alla classifica delle responsabilità per ciò che accade, pertanto, c'è sempre lo Stato. Dunque lo Stato non può chiamarsi fuori rispetto alla strage di Amendolara, essendo moralmente responsabile.

Vi è da aggiungere inoltre, come sostengo da tempo, che lo Stato italiano, a sua volta, è anch'esso sottoposto a po-

SEGUE A PAGINA 11

“PORTENFANT”

Nella preistoria le donne -se necessitava trasferire il nucleo familiare e o tribale- portavano addosso bimbi (propri ed altrui) in vario modo: abbracciati o allacciati e comunque assicurati in vario modo. La portantina invece era riservata a vecchi venerabili notabili, e a grandi e piccini: se malati o morti. Presto per comodità in vie praticabili inventarono la ruota: atta a molti scopi oltre quelli detti. Ini specie le donne sodali -giovani e vecchie- si ‘sgravarono’ prestando anche ai maschi una capace carriola per spupazzare uno o più bimbi di turno. Colla civiltà di villaggio, diverso da caverne e capanne su palafitte, e con la relativa apertura di sentieri, il lavoro del legno produsse anche passeggini dedicati all’infanzia non ancora eretta e bipede. Il famoso film di Eisenstein ‘La corazzata Potemkin’ mostra come il pupo in carrozzina molleggiata si divertisse magari in giostra-paura declinando a balzi normali i gradini d’una enorme scalinata, mentre la madre ferita si disperava in agonia nel vedere il figlio sfuggirle di mano verso incerti destini. Il molleggio era troppo ben ingegnato, e la capote senza parabrise aumentava il godersi del nuovo nato che filava aereo a sognare un luna-park d’ulteriori divertimenti. Oggigiorno dalle nostre italiche parti, si notano babies mezzi esposti in veicoli di varie fogge a gara status symbols trasformabili richiudibili inseribili in portapacchi di carrozze a motore dei moderni adulti. Nello struscio urbano del sabato sera i piccoli dalle suddette piccole carrozze (a 3 o 4 ruote) mi guardano implorando aiuto: nostalgici di quando, urlatori usciti da pance materne, se ne stavano supini pance-a-pance su quelle stesse pancioline materne a meditare (?). Vorrei -uno ad uno- estrarli da quelle prigioni mobili e tenerli un po’ al mio petto o consegnarli al petto di donne passeggiatrici dal bel viso onesto nulliparente che mi venissero incontro. Sarebbe irituale e sconveniente e magari farebbe gridare “Aiutoo! Al ladro di bambini!”. Questo qui poi è infagottato sebbene il clima sia mite. Il viso spunta appena dal pannone rimboccato; dorme e Bogarta (penzola a lato bocca) il ciuccio (spinello). Dorme e sogna un’altra madre? Questa si accorge che lo osservo e si ferma per riacconciarlo. Gli ri-infila il ciuccio in centro bocca e lui (dev’esser maschio dati gli azzurri dominanti) ricuccia per un po’. Gli toglie la cuffietta e ora -mentre la mammansia sbircia il mio giudizio- mi pare brutto o forse il sogno promosso dal ri-make-up non gli è gradito. Per aggiustargli il sudario spiegazzato lo scopre un poco: lui ha un bel abito con un cerbiatto cucito sul cuore. Lo ricopre fino alla tettarella, e infagotta e costringe sotto coperta rincalzata. Vorrei dirle di lasciarlo vivere al vento della vita; taccio, ma lei pare capire e mi congeda con un moto di sdegno. Sopravvien un’altra carrozzina da colori incerti e spinta da una primipara che accelera come volesse superare la prima in vista d’un traguardo immaginario in scena in piazza grande. Confronti, eccellenze, si veda il tristo film ‘Bellissima’ e ambosessi ministars. Se meglio sia sulla



cancellata della villa padronale un fiocco azzurro o tanti fiocchi rosa. Infante uscito da indolente parto cesareo (‘Dove uscì una testa il papà non fa più festa’) quindi ben pasciuto da latti artificiali (neanche baliatici) mediante biberoni con tettarelle caucciù dal buco indecidibile. Niente di naturale insomma: d’altr’onde la natura è matrigna dalla notte (?) dei tempi, per cui -ogni poco- una gravida a termine termina vivere con o senza il suo prodotto. E quanti prodotti diversi al mondo: e non uno uguale all’altro: forse, da qualche parte, qualche sosia -sebbene imperfetto- ci potrebbe essere (eccettuati i miracoli di quei gemelli omozigoti molto simili, almeno in principio). Somiglia a suo nonno paterno o all’idraulico o al miglior amico di sua madre che al miniloculato si volge complimentoso ini stile piccio-paccio mentre gli offre l’indice destro che il piccolo prontamente afferra e non vuol più mollare, mentre per l’imbarazzo la vera madre arrossisce. Il padre putativo (che lotta coll’idea di lasciarlo in ruota degli espositi al convento, e coll’idea di procurarsi una giovane vergine baby-sitter niente male) ha acquistato: una radio per monitorare il buon sonno del nato; un analizzatore americano del tipo di pianto; un box ove confinarlo in soggiorno; un girello per far gambe storte; un pagliaccetto per gattonaggio; un guinzaglio per imbragarlo ai primi inciampi pubblici; un adesivo ‘Baby on board’ per il SUV della moglie; una serie di tappi per le prese elettriche e una serie di paraspigoli paraangoli acuti; un DVD colle regole del primo pronto soccorso; un seggiolone irribaltabile.

Testo: Ing. Sagitta Ampelio
Foto d’epoca: Pavan Albionte

Spezziamo la filiera della subalternità calabrese No al colonialismo politico

di Bruno Villella



La gravità della crisi che attraversa la Calabria non ammette più rassegnazione né mezze misure. È giunto il momento che i cittadini si facciano carico del proprio destino, partendo dall'arma più potente che hanno a disposizione: il voto, che per essere una arma efficace contro i nominati indolenti deve essere orientato a selezionare, con rigore e coraggio, una classe dirigente locale che sia portatrice di una visione reale, di un'idea di futuro condivisa e di un mandato chiaro, forte e non negoziabile.

Per troppo tempo abbiamo assistito a un paradosso inaccettabile: rappresentanze parlamentari e politiche "imposte" dai poteri romani, paracadutate sul territorio, sottomesse a logiche di partito centraliste. Il risultato è sotto

gli occhi di tutti: rappresentanti distanti anni luce dai bisogni reali dei calabresi, pronti a piegarsi agli interessi delle aree dominanti del Paese pur di tutelare la propria sopravvivenza politica.

La Calabria e il Sud non sono le colonie di nessuno. È necessario interrompere immediatamente questa filiera istituzionale verticale che parte da Roma e che sta riducendo il nostro territorio a una riserva di caccia elettorale, priva di voce e di investimenti reali di sviluppo.

Non c'è altra alternativa, alla luce anche della ostinazione con la quale ci vengono propinate le leggi elettorali.

Per rompere questo meccanismo perverso servono classi dirigenti locali forti, autorevoli e non subalterne.

Donne e uomini che facciano del mandato ricevuto dai cittadini la propria forza contrattuale. Quello stesso mandato deve diventare una trincea e uno scudo, da utilizzare con fermezza in ogni sede istituzionale, anche e soprattutto contro chi, pur essendo imposto in Calabria, risponde solo ai diktat dei vertici romani. Mettiamo in luce la loro debolezza strutturale dovuta alla assoluta mancanza del mandato popolare.

Sia chiaro: invertire il trend della marginalizzazione è possibile, ma richiede un patto di cittadinanza:

Stop ai candidati telecomandati: Sosteniamo solo chi vive, conosce e rispetta il territorio.

Mandato chiaro sul futuro: Esigere programmi concreti su sanità, infrastrutture, lavoro e sviluppo sostenibile, da difendere a ogni costo a livello nazionale.

Autorevolezza, non subalternità: selezioniamo classi politiche locali, quelle la cui scelta dipende dal nostro voto, affinché siano capaci di trattare con i governi centrali da pari a pari, e non col cappello in mano.

La Calabria non può più aspettare che la salvezza arrivi da fuori. La salvezza, la dignità e il futuro della nostra terra sono nelle mani dei calabresi. È tempo di alzare la testa e di riprenderci il diritto di scegliere da chi farci governare.

Una postazione 118 istituita a Camigliatello

È funzionante da qualche mese a Camigliatello una postazione del 118, gestita dall'AVAS Presila, grazie anche alla collaborazione e disponibilità del Comune di Spezzano Sila e della stessa Avas.

Una postazione gestita a sue spese, dalla Associazione di Volontariato Avas Presila, nata per iniziativa del dott. Aurelio Scrivano, esiste già a Spezzano Sila, dal lontano 1989, prima con una ambulanza 238 donata dalla Comunità Montana Silana e poi con ambulanze 4x4 dell'Avas, con l'ausilio del volontariato e soprattutto grazie all'impegno del presidente Giannino Pantusa.

Come dice il motto, chi semina raccoglie e finalmente



l'ASP ha premiato i sacrifici della Associazione, che già da molti anni ha assicurato continuità assistenziale H24 a tutti i comuni presilani e agli abitanti dell'Altopiano Sila. Un grazie al Direttore dell'ASP e al Sindaco di Spezzano Sila Salvatore Monaco

Intervista ad Angelo d'Orsi

«“Agorà”. Una proposta contro il “sistema guerra”, contro il bipolarismo politico, per un nuovo patriottismo della Costituzione»

Il concetto gramsciano di “intellettuale organico” ben si confà ad Angelo d'Orsi. Noto per essere uno dei massimi studiosi a livello internazionale della figura di Antonio Gramsci, d'Orsi non si è mai tirato indietro dall'impegno civico, politico in una prospettiva critica del neoliberalismo e del capitalismo. Non lo ha fatto cinque anni fa quando si è trattato di dare la disponibilità a candidarsi a sindaco nelle elezioni comunali di Torino e a fare campagna davanti alle fabbriche, agli ospedali, nei quartieri popolari. Non lo ha fatto in occasione delle ultime tornate politiche. Non lo ha fatto in questi anni quando si è trattato di girare la Penisola in lungo e in largo per perorare una politica di opposizione alla guerra. Ora d'Orsi ha deciso di lanciare un movimento su scala nazionale denominato Agora, il termine che indicava la piazza principale delle antiche polis ma che nei suoi propositi vuole essere anche una possibile forma politica contemporanea. Un movimento politico rivolto a tutti coloro che in questi ultimi anni hanno manifestato per Gaza, contro la guerra o che si sono mobilitati per il No al referendum costituzionale ma che non hanno voce politica. Sul piano del posizionamento politico l'appello di d'Orsi non dà adito a dubbi. Il soggetto in costruzione vuole essere in alternativa a centrodestra e centrosinistra. Una scelta destinata a riaccendere il dibattito politico a sinistra, nell'area del dissenso sociale e politico.

Angelo, la tua non è una scelta di poco conto. Credo che tu sia tra i pochi intellettuali da sempre impegnati sul piano civico, sociale, politico che in questo momento dichiarano apertamente di voler oltrepassare la cortina del bipolarismo. Ci puoi spiegare le ragioni che ti hanno portato a fare questa scelta prettamente politica rispetto all'impegno più a carattere divulgativo che hai svolto finora?

Sono sempre stato un intellettuale militante, oltre ad essere un accademico, uno studioso, uno scrittore, e un giornalista. Mi sono sempre esposto. Certo non sono un “politico” ma avendo insegnato soprattutto nella mia carriera universitaria, discipline politologiche, in particolare la Storia del pensiero politico, ho conosciuto la politica attraverso i libri, i testi, lo studio: e questo, a mio avviso, non costituisce un handicap, ma un valore aggiunto, essendo facile constatare il deficit culturale dell'intero ceto politico, quale che sia il suo schieramento. Nel corso degli ultimi cinque anni ho ricevuto molte, anzi moltissime sollecitazioni a entrare direttamente nell'agone politico, e benché le mie “discese in campo” in liste elettorali non abbiano ottenuto risultati positivi, sono state esperienze preziose. Poi nell'ultimo periodo, in particolare, con la guerra in Ucraina, il genocidio a Gaza, la protervia Usa verso Iran e Cuba (e non solo) e la complicità della UE e del nostro governo sono stati una spinta propulsiva eccezionale. Ma mi ha colpito fortemente la complicità at-



Il prof. Angelo D'orso

tiva o passiva della cosiddetta opposizione al nostro governo, in particolare in relazione alla Russia, che ha visto lo scatenarsi di una ruffismo mai vista a tali livelli neppure nei momenti più acuti della Guerra fredda. È stata questa l'ultima molla che mi ha spinto a compiere il passo.

L'anormalità della fase che stiamo attraversando è quella di una politica priva di linee di demarcazione, di nitide divisioni di campo, persino in tema di guerra. Tu fai una operazione politica controcorrente, dai visibilità alle opposte ragioni. Il centro di gravità del tuo programma è quello che tu chiami “patriottismo della Costituzione, un patriottismo autenticamente democratico”. Non è la difesa astratta ma pratica della Costituzione e che proprio per questo assume parole e impegni di rottura nei confronti della guerra, Nato, della crisi ambientale, del modello europeo, delle politiche di spoliazione e di ingiustizia sociale. Ci puoi spiegare meglio?

La lotta referendaria con la vittoria del “No” è stato un fatto politico dirimente, che ha incoraggiato me e con me centinaia di migliaia di italiani e italiane che hanno sentito che ci si può scuotere di dosso l'abito del suddito e ritornare a rivestire quello del cittadino. E in tanti lodevolmente hanno riscoperto che si può essere patrioti senza essere di destra, che anzi la patria, se si basa sui valori costituzionali, ossia sulla Carta nata dalla lotta partigiana e dal retaggio antifascista, è una buona cosa. E di qui, mi sono convinto viepiù che l'Italia debba riacquistare una propria autonomia politica, quella che governi di “centrodestra” e di “centro-

SEGUE A PAGINA 11

DALLA PAGINA 7 - **Schiavi caporali imperatori**

teri superiori, soprattutto per via del ricatto che subisce a causa del suo enorme debito pubblico che è nelle mani dei potentati finanziari e dei relativi mercati. Inoltre, i vertici politici italiani, come pure degli altri Paesi occidentali, devono sempre tenere bene in mente il modello Maduro, se vogliono dormire tranquilli la notte... Il Governo italiano, in buona sostanza, non ha autonomia decisionale, non può fare di testa sua e deve portare avanti le riforme di austerità (per le popolazioni, non certo per i ricchi e per le banche) dell'agenda UE. Figuriamoci con questa sovranista dei miei stivali che massacrà già di suo la massa degli italiani a vantaggio dei poteri forti della politica, dell'economia e della finanza, sia italiani ma soprattutto stranieri (Usa,

lobby ebraiche, banche, cartello di Davos, ecc.). Ma pur non potendo decidere nulla, le viene tuttavia permesso, ma guarda un po!, di far uscire dal Bilancio ingenti risorse per gli armamenti, sotto la spinta ingannevole di una esigenza inesistente di difesa da ipotetici attacchi. Tutta robaccia maleodorante inventata di sana pianta e costruita con menzogne talvolta clamorose. Questo alla finta sovranista viene consentito perché i miliardi a fiumi che vengono letteralmente scippati dalle tasche degli italiani, del ceto medio e delle classi popolari, vanno ad ingrassare i produttori di armi, prevalentemente i nostri padroni d'oltre Atlantico. La tragedia è che al momento non si vede alcuna via d'uscita da questo stato di cose. Le masse sono controllate, narcotizzate

dalla narrativa dei media quasi tutti al servizio dei potentati di cui sopra, sono pure divise e pilotate alle contrapposizioni orizzontali, gli spazi di democrazia sono stati ristretti al minimo per renderli quasi del tutto ininfluenti. Quelli che restano sono più che altro apparenti, di facciata. E soprattutto telecomandati. Se poi qualcuno canta fuori dal coro, viene subito preso per un orecchio e intimidito, se non reso impotente e addirittura, cosa già successa, estromesso dalla contesa politica. Di questa abominevole tendenza ne sa qualcosa il premier spagnolo Pedro Sanchez, tra i pochi che resistono con coraggio allo strapotere del sistema dominante in Occidente. Che Dio ce la mandi buona!

SEGUE DA PAGINA 10

“Agorà” Una proposta contro il “sistema guerra” ...

sinistra” hanno buttato alle ortiche, piegando l'economia, le istituzioni, persino la cultura di questo Paese agli Stati Uniti, all'Unione Europea (o meglio a una esigua oligarchia che nessuno ha eletto) e ai grandi potentati bancari e finanziari internazionali. Difendere la Costituzione deve significare innanzi tutto difendere la dignità di una nazione, e restituirle la sovranità perduta. Difendere la Costituzione implica necessariamente il rifiuto del “sistema guerra” che in questi anni ha visto una complice solidarietà fra “centrosinistra” e “centrodestra”: un sistema che unisce apparati militari, industrie, finanza, media. Il tutto subordinato agli USA di cui l'Italia è un protettorato. Riscoprire la Costituzione significa infine rivalutarne il significato sociale, la sua dimensione progressiva, la sua ispirazione antifascista, la sua natura popolare.

Una delle difficoltà finora avute come movimenti di sinistra è stata quella del superamento del quadro della frammentazione, di stare sul piano dei processi di ricomposizione. Come pensi si debba far fronte a questa difficoltà?

L'idea che è alla base di Agorà è diversa da quelle che hanno guidato i tentativi politici e soprattutto elettorali portati avanti per decenni, di sconfitta in sconfitta. Agorà vuole uscire dal recinto stretto, ormai asfittico, della “sinistra radicale” e situarsi su un terreno più ampio, un terreno di popolo, a cominciare certo dai subalterni, ma tentando di raggiungere strati assai più ampi, quelli colpiti dalle politiche di Bruxelles, oltre che di Roma, e colpiti dalle sanzioni alla Russia, che, come è noto e come cerco di spiegare fin dal 2022 hanno penalizzato noi. Non mi interessa tanto “unire la sinistra”, quanto unire il popolo e aiutarlo a mettere a

fuoco i bisogni e le esigenze e le difficoltà, individuandone i responsabili, e indirizzare alla lotta politica, che elettorale, contro di loro.

Quali sono le prime reazioni all'appello che hai lanciato?

Prevalentemente favorevoli, e ampiamente favorevoli. Molti hanno colto la serietà dell'impianto analitico che sorregge il mio Progetto, ma anche la sua novità politica. Moltissime persone, perlopiù sconosciute, si sono fatte avanti e si sono poste a disposizione del Progetto. Molti altri hanno dato un giudizio positivo, rimanendo in posizione di attesa, dichiarandosi comunque pronti al sostegno elettorale, e ho registrato (già!) delle autocandidature... Certo non sono mancate le alzate di sopracciglio e persino gli insulti; ma ci sono abituato e direi che davvero penso di avere le spalle molto larghe. Le ingiurie che ho ricevuto negli ultimi anni mi hanno temprato.

In questi mesi di normalizzazione della guerra e di messa al bando di una politica di pace, hai dovuto confrontarti più volte con deprecabili situazioni di censura. Un segno dei tempi. Chi non sta dentro il quadro viene messo fuori. Mi sembra che ne sei uscito sempre in avanti, rafforzato, con molti attestati di solidarietà....

Sì, come ho detto, le ingiurie, le censure, gli agguati e le aggressioni anche fisiche mi hanno temprato, ma mi hanno nel contempo rafforzato nel mio proponimento di entrare direttamente nell'agone politico e, senza infingimenti, preparare una forza capace di affrontare con serietà e determinazione la contesa elettorale. Il bipolarismo è una gabbia dalla quale uscire al più presto e per sempre, ma la sinistra (quella radicale, ossia l'unica vera sinistra) ha commesso l'errore di rinchiudersi in sé. Anche questa è una gabbia da aprire. Spero che il mio tentativo abbia un effetto positivo anche per questo riguardo.

SEGUE DALLA PRIMA 4

La fusione ha creato ...

dell'amministrazione comunale.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, è noto che i tempi burocratici e procedurali sono spesso molto lunghi. Nonostante questo, la nostra amministrazione sta lavorando con determinazione per sbloccare cantieri rimasti fermi per molto tempo e portare a compimento opere attese dalla comunità. I risultati si stanno vedendo e altri arriveranno nei prossimi mesi.

Sul fronte dei servizi, ritengo che Casali del Manco rappresenti una realtà particolarmente dinamica. Abbiamo investito molto nei servizi sociali, culturali ed educativi, promuovendo iniziative e attività che coinvolgono diverse fasce della popolazione e che contribuiscono a migliorare la qualità della vita e la coesione sociale.

Per quanto riguarda la sanità, occorre ricordare che non si tratta di una competenza comunale. Le difficoltà che i cittadini vivono, quotidianamente, sono reali e riguardano gran parte della Calabria: dalla chiusura o riduzione delle guardie mediche al depotenziamento di strutture ospedaliere e servizi territoriali. Come amministrazione continuiamo a farci portavoce delle esigenze del territorio presso gli enti competenti, affinché venga garantito ai cittadini il diritto a servizi sanitari adeguati.

È giusto evidenziare ciò che ancora non funziona, ma è altrettanto importante riconoscere il lavoro che viene svolto ogni giorno e i risultati che, con impegno e programmazione, stiamo progressivamente raggiungendo.

Casali del Manco è diventato un grosso Comune



molto legato territorialmente alla città capoluogo. Può quindi partecipare attivamente e con determinazione al dibattito sull'area urbana. Il suo Comune svolge un ruolo?

Assolutamente sì. Casali del Manco rappresenta oggi una realtà importante dell'area urbana, sia per dimensioni sia per posizione strategica. Il nostro Comune deve essere protagonista nei processi di programmazione territoriale che riguardano l'area vasta, portando il proprio contributo e tutelando le esigenze dei cittadini. Crediamo in una collaborazione forte con il capoluogo e con gli altri Comuni dell'area urbana, nel rispetto delle reciproche autonomie e identità. Il futuro passa sempre più attraverso la capacità dei territori di fare rete e di affrontare insieme le grandi sfide dello sviluppo, della mobilità, dei servizi e della sostenibilità.

DALLA PAGINA 3 - Poesia lirica di Francesco Nigro...

Francesco Nigro Imperiale è poeta nel cuore, anche quand pensa all'«ora che s'imbigia», al «fiato» della violenza che avanza, alla vita che passa, e avverte l'impulso di allontanarsi «come i delfini».

Egli ritrova, con il suo verso libero, con le sillabazioni e le essenzialità liriche, con le esplosioni ricche di respiro memoriale, con le presenze affettive, il senso del reale, una sorta di sinfonia spirituale tanto nella famiglia quanto nella società civile. Nelle sue liriche c'è il forte e concreto respiro che sboccia, come fiore di aquilegia, da una sempre più visibile e sofferta umanità.

Con il Canzoniere 2010 restituisce valore poetico alla storia usando versi a rima baciata, che non sono mai artificiosi, proprio perché sono più vicini alla realtà della vita e privi di ogni concessione declamatoria. Qui la poesia lirica s'incardina sull'esperienza vissuta, sulla sincerità creativa (Meminisse iuvabit), sulla luce solare, e si nutre, come la poesia di tutti i veri poeti, di visioni del passato e del presente, di tenerezze e sospiri, di

semplice e naturale voglia di vivere, perché dove vita c'è non esiste la morte.

Nel libro *Il cielo e tu...I segni della luce dall'altra dimensione*, riporta le parole di Padre François Brune sulla sopravvivenza della realtà umana dopo la morte, che lo rendevano più forte nell'accettazione del volere divino. Nigro Imperiale aveva bisogno di amicizia, di consolazione, di luce, di ricostruire con l'amore e le visioni della natura il proprio mondo interiore e di sentirsi vivere nella primitività del dialetto e nel procedere verso prode d'incanto.

Alla radice della raccolta *Silenzi* (2013) sono le immagini della poesia che dona frenesia e del rapido cammino della vita: “na vulata è chissa vita: / gir'a càpu, ed...è finita!”.

Nel libro *Diapason*, pubblicato postumo dalla moglie Mariuccia, il tono del discorso si fa intensamente umano, gli affetti più cari hanno il profumo del «fiore di cielo» e sprazzi di autentico lirismo, la storia della sua nobile anima tocca la tastiera della vita e della morte.

La poesia dedicata al padre Gregorio, che fu direttore didattico a Cosenza, erompe da una viva fonte d'amore che s'inoltra nei territori di caccia e dei misteri di pace: “Ora sei ricordo buono; / Sei messaggio di scuola; / Sei voce di padre; / lì...fra le tue radure di Cielo!”.

La trasposizione in dialetto del poema epico dell'Eneide, ultima fatica di Virgilio e anche sua, non rappresenta un esercizio letterario rivolto all'indagine sociolinguistica, ma un'ulteriore prova d'amore per il mondo classico e di faticosa ascesa verso i più alti destini umani.

È da notare che Francesco Nigro Imperiale aveva abilità tecnica nel descrivere la vita semplice e i costumi popolari, specialmente nella lingua dialettale, e che possedeva un'elevata capacità di rendere appieno una narrazione e di riaffacciarsi sullo scenario umano e naturale ricco di emozioni, di suggestioni, di colori, di parole di sicura e inconfondibile resa poetica.